

LONTANO E VICINO

Solo chi illumina il caos dentro di sé può riconoscere sentimenti e passioni

Amore, collera, paura: Ravasi compila un dizionario “emotivo” animato dalla parola di Dio

ENZO BIANCHI

Qualcuno ha detto che «prima di salvare le anime occorre salvare le parole». A questo ho pensato leggendo *Piccolo dizionario dei sentimenti*, l'ultima opera dell'amico e cardinale Gianfranco Ravasi.



Un libro piccolo, per l'appunto, agile, ma capace di porre in questione i suoi lettori. Un dizionario scritto in una prosa elegante e semplice al tempo stesso, ricco di riferimenti biblici, in primis, ma anche letterari e culturali. Una mappa in grado di orientare e illuminare il nostro caos emotivo; o più semplicemente, di dare un nome a emozioni, passioni e sentimenti che rischiano di attraversarci senza che li riconosciamo. Scrive Ravasi: «È un florilegio, cioè un'antologia che, simile alla corolla di un fiore, sceglie alcuni petali dalle sfumature diverse ma non esaurisce lo spettro della gamma cromatica di una determinata e complessa realtà umana».

L'autorevole biblista sceglie di suddividere la materia in 22 (tante quante le lettere dell'alfabeto ebraico nel quale è composta la Bibbia!) coppie di termini, che ci invitano a uno sguardo interiore animato dalla parola di Dio. Molto efficace il metodo scelto per percorrere la variopinta complessità dell'interiorità umana: «Al primo sentimento, che è quello dominante e talora evoca persino una realtà strutturale della persona umana, abbiamo associato una sua degenerazione (“lussuria” per “amore”) o una sua variazione (“timore” per la “paura”). A volte abbiamo infine accostato alle varie emozioni o sentimenti una loro sfumatura, come è evidente nei casi della “gioia-allegria”, della “meraviglia-stupore” e così via». Il tutto senza pretese di completezza, nella coscienza che «i libri più utili sono quelli in cui i lettori compiono essi stessi metà dell'opera, sviluppando i pensieri di cui si mostra loro il germe» (Voltaire).

Mettendomi in dialogo con il cardinale, vorrei solo abbozzare alcune variazioni su po-

chi capitoli del suo libro. Anzitutto quello dedicato a «collera-sdegno». Ravasi illustra bene la differenza tra la collera/ira rabbiosa, giustamente annoverata nella tradizione cristiana occidentale tra i sette vizi capitali, e lo sdegno nei

Ventidue coppie di parole, quante le lettere dell'alfabeto ebraico

confronti del male e dell'ingiustizia, da considerarsi una virtù. Amo definire questo secondo sentimento «santa collera», essenziale alla vita umana e allo sviluppo della personalità: una sorta di zelo positivo che è addirittura necessario manifestare di fronte al male, e in particolare alla sofferenza delle vittime... Si pensi alle invettive dei profeti o allo sdegno di